

Un radicale mutamento nella cronologia minoica

Le nostre campagne di scavi archeologici potrebbero essere ancora più vaste e fruttuose se la dinamica Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti potesse disporre di adeguati mezzi e potesse contare su nuove leve di specialisti. E' di questa situazione che si lamentava con qualche giorno fa, l'illustre Professor Doro Levi che da Maestro alla cui scuola egli si formò, apprese a conciliare il rigorismo dello scienziato con l'entusiasmo dell'artista, e che ha saputo fare della Scuola Archeologica di Atene, che gli dirige da molti anni, una esemplare fucina di operosità.

Questo Scuola — l'ultima nata delle Scuole archeologiche in Grecia, che raccoglie ogni anno di più un numero maggiore di allievi e di studiosi ed offre sempre più notevoli contributi alla scienza — mercé i suoi importanti scavi e la pubblicazione del suo densissimo Annuario — è una gloria italianissima e il merito ne va all'Halbherr di cui ricorrono in questi giorni il centenario della nascita e il ventisettesimo della morte.

Allievo di quel poliedrico ingegno che fu Domenico Com-

paretti, grecista e letterato insignite, Federico Halbherr, dopo la laurea conseguita a Firenze, andò in Grecia per specializzarsi in archeologia. Lì lo raggiunse una lettera del Compareschi il quale lo incaricava di ricercare una iscrizione di Azòs di cui aveva rinvenuto notizia in un manoscritto veneziano del Museo Correr. Fu così che l'Halbherr, nel 1884, sbarcò a Creta iniziando una nuova era per la conoscenza della civiltà ellenica e preellenica. L'iscrizione non fu rintracciata, ma l'Halbherr, attratto dalla dovizia di materiali epigrafici che andava scoprendo — egli era un pioniere dato che l'Isola era pressoché inesplorata sotto l'aspetto archeologico — spinse nell'interno e qui, nel villaggio di Santi Deoi, località dell'antica capitale romana Gortina, fece la scoperta della immensa iscrizione in lettere greche arcaiche affiorante dall'orlo del canale di mulino per fortuita combinazione in parte asciutto: era la grande iscrizione di Gortina antica contenente, scolpiti sui filari di blocchi di pietra dell'antica Pritaneo della città, interi capitoli di un vetustissimo codice di legge cretesi, poi incorporati nell'Odeo di e-

poca romana; e cioè la più lunga e cospicua iscrizione ellenica a noi pervenuta.

L'importanza della scoperta e l'intervento del Compareschi procurarono all'Halbherr, l'anno successivo, una missione speciale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione: fu così che ebbero inizio le campagne di Creta che portarono a scoperte sensazionali.

L'eco delle scoperte italiane a Creta e i contatti sempre più vivi tra gli intellettuali cretesi e i giovani scienziati italiani che collaboravano con l'Halbherr-Doro Levi Luigi Pernier, Antonio Taramelli, Luigi Savignoni, Roberto Paribeni, Lucio Mariani — e l'incoraggiamento e la protezione che l'Halbherr accordava ai migliori giovani cretesi perché potessero venire in Italia a compiere i loro studi nelle nostre Università furono fattori determinanti per l'instaurarsi di rapporti cordiali; e per iniziativa dell'Ammiraglio Canevaro che aveva avuto modo di apprezzare e doti, l'influenza e il prestigio dell'Halbherr, la Missione italiana nell'Isola di Creta divenne stabile.

All'Alba del nostro secolo furono iniziati gli storici scavi nella reggia minoica di Festos

contemporaneamente a quelli condotti dall'Evans nella reggia di Cnossos; ed è proprio a questi scavi che si deve se la antica e brillante civiltà europea fiorita nell'Isola di Minoe, e che precorse e influenzò la susseguente civiltà ellenica, poté uscire in piena luce liberata dal crepuscolo delle leggende che l'avvolgeva.

Non meno fortunati ed importanti furono gli scavi nell'Isola di Lerna. Sotto la geniale ed alacre direzione del professor Doro Levi, e partecipe del suo stesso entusiasmo ed impegno, l'operoso e sagace manipolo dei suoi collaboratori esplorò nel 1954 l'imponente ed aspro colle dell'Acropoli di Gortina che era stata in precedenza solo superficialmente saggiata. Gli scavi misero in chiaro nelle linee essenziali tutta la storia del tempio che vi sorgeva e portarono al ricupero di scudetti, di statuette votive fittili, di anse di recipienti a forma di figura femminile, di *pinakes* con divinità, di pissidine, di vasi in bucchero, di balsamari di ogni tipo e grandezza, di coppette e tazze, di fibule, spilli, anellini, pinzette e di un grande oggetto rituale a forma di anelli tubo tronconico con baccellature impresse e roselline plastiche sovrapposte, nonché decorazione a rilievo rappresentante una ghirlanda di teste feline: oggetto unico sia per Creta che per tutto il mondo protoellenico.

I restauri dei palazzi di Festos e di H. Triada, ripresi dopo la guerra e affiancati da nuove investigazioni, portarono al rinvenimento e alla messa in luce di una intera ala del tutto sconosciuta degli antichi palazzi minoici. I più recenti scavi invece, hanno portato ad accertare a Festos la esistenza non di due, ma di quattro palazzi minoici sovrapposti e sovrapposti. Di scmo interesse sono stati i ritrovamenti ceramici: accanto a ceramiche multicolori è stata scoperta una ignorata categoria di ceramica a superficie tutta ricoperta di una spessa venire bianco-crema ben lucente: nei prodotti più antichi la decorazione dipinta è abbinata a quella in rilievo. Le forme e i motivi inducono a rivedere definizioni più radicate dell'arte minoica in genere. Questi scavi condotti dal prof. Levi permettono di confutare alcune affermazioni di precedenti archeologi: deve ritenersi attendibile, ad esempio, la data del principio del II millennio per la fondazione del primo palazzo di Festos. Interessante poi è un'affermazione del prof. Doro Levi il quale considera circa contemporaneamente a questa prima fondazione dei palazzi cretesi — e non molto posteriore come si supponeva — l'invenzione della scrittura: una tavoletta rinvenuta nell'archivio delle cretesi sembra una pagina di scrittura lineare contenendo serie di linee di tratti dritti e obliqui.

Il radicale mutamento della cronologia minoica associato così dal prof. Doro Levi — e che rappresenta il dimezzamento circa della sua intera durata — avrà ripercussione nel quadro di tutte le civiltà preistoriche dell'Egeo e dell'Oceano dove, cheché si dica, la civiltà minoica si è largamente irradiata.

Raffaello Biordi